

Morto Paul Ginsborg, lo storico inglese che partecipò ai Girotondi

Marcello Flores

Nato a Londra, era divenuto italiano a tutti gli effetti. Critico di Berlusconi e della sua politica, aveva studiato il nostro Paese con una particolare attenzione alla società civile

È difficile ricordare **uno storico importante e originale come Paul Ginsborg, scomparso all'età di 76 anni**, che è anche stato un carissimo amico per cinquant'anni. Quando abitavamo a Roma nei primi anni Settanta raccontava compiaciuto l'inizio della sua avventura in Italia. Aveva ottenuto una borsa di studio pagata dalla Unilever e prima di partire il presidente della multinazionale aveva chiesto a tutti cosa andassero a fare con i soldi offerti dall'azienda: alla sua risposta «vado a studiare Daniele Manin e la rivoluzione di Venezia del 1848» aveva commentato: «Siamo così pazzi da sovvenzionare queste ricerche?».

Il suo studio su Manin (pubblicato nel 1979 e tradotto prima in italiano nel 1978) **rivelò alla storiografia un giovane grande talento** che si andava ad aggiungere agli storici inglesi che si erano occupati dell'Italia. Scrivendo con «raffinatezza ed eleganza», come ebbe a dire il «Times Literary Supplement», Ginsborg aveva raccontato, con ricchezza di documentazione archivistica ma anche con empatia per i patrioti italiani, l'ultima vicenda rivoluzionaria nella penisola che si era dovuta arrendere alla vittoria della reazione.

La **sua grande opera di storico, tuttavia, è stata senza dubbio la *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi***, che avrebbe dovuto terminare negli anni Settanta e venne invece pubblicata nel 1989, riuscendo così a includere nel racconto gli interi anni Ottanta. Il libro divenne subito un classico, quello su cui si è formata la maggior parte degli studenti dagli anni Novanta in poi.

La grande capacità di Ginsborg fu quella di intrecciare la storia sociale, poco frequentata in Italia, con quella politica; e di **rendere effettivamente il popolo protagonista**. Il racconto del decennio successivo alla Liberazione, con le battaglie del lavoro nelle campagne e nelle fabbriche, degli anni Sessanta con i giovani operai meridionali trapiantati al Nord e il protagonismo degli studenti, con i movimenti per la democrazia negli anni Settanta, tra cui enfatizzava con forza quello delle donne, faceva da controcanto alle vicende dei partiti, alla debolezza e al fallimento dello Stato nel compiere riforme radicali e risolutive.

Influenzato dal pensiero di Gramsci, utilizzato senza il riduzionismo ideologico dei comunisti italiani — verso cui mostrò sempre rispetto per le loro battaglie, ma anche un forte atteggiamento critico — vedeva **nell'incapacità delle classi dirigenti di conquistare un duraturo e convinto appoggio di massa** il motivo prevalente della debolezza dell'Italia e del suo sviluppo, sociale e politico, anche all'indomani di avere raggiunto, nel 1987, il posto di quinta potenza industriale del mondo.

Una decina di anni dopo Ginsborg scrisse *L'Italia del tempo presente*, dove i protagonisti degli anni Ottanta e Novanta erano insieme la famiglia, la società civile e lo Stato, **identificando proprio nella famiglia — vista come istituto di intermediazione tra l'individuo e lo stato — una caratteristica originale della realtà italiana**, troppo a lungo ignorata dagli storici anche se presente negli studi di sociologi e antropologi. La crisi della Repubblica dei partiti, gli anni della fine del terrorismo e dell'emergere del craxismo, della slavina antipolitica che seguì all'inchiesta di Mani pulite e alla vittoria elettorale di Berlusconi, sono filtrati cercando di cogliere le con-

tinuità e le trasformazioni della società italiana, con una rara capacità di analisi e una scrittura sempre brillante, chiara e avvincente.

Sulla famiglia Ginsborg decise di continuare a studiare, ampliando lo sguardo all'Europa e oltre e facendone il perno per **una rilettura estremamente originale e affascinante della prima metà del secolo**. Il risultato fu un altro grande libro che rimarrà nella storiografia: *Famiglia Novecento*, in cui la storia della famiglia e le idee su di essa della prima metà del secolo vengono analizzate nella Russia zarista e sovietica e nella Germania di Weimar e del nazismo, nell'Impero ottomano e nella Turchia kemalista e nel fascismo e nella Repubblica italiana.

Mentre si manifestava come uno degli storici più attenti, preparati e innovativi, Ginsborg, che aveva abbandonato l'insegnamento a Cambridge per venire in Italia (dove dal 1992 fino alla pensione insegnò all'Università di Firenze), **partecipò attivamente alla vita politica italiana**, diventando protagonista di quei movimenti di sinistra alternativa, a cominciare dai Girotondi, che sperava avrebbero potuto rivitalizzare la democrazia.